

piazza del popolo

febbraio 2005

a. XI, n. 1 [58]



SERATA CULTURALE AD ALTA PARTECIPAZIONE

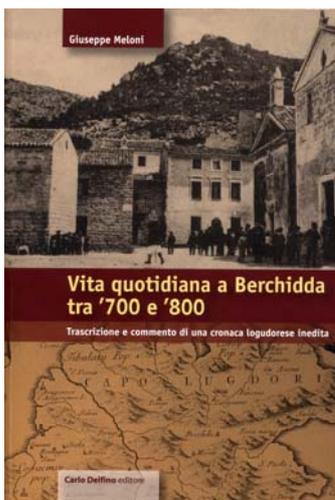
Sono intervenute circa 200 persone alla presentazione del volume “Vita quotidiana a Berchidda tra ‘700 e ‘800”

che si è svolta il 20 febbraio. Per quanti non avessero avuto la possibilità di presenziare, abbiamo pensato di riproporre per grandi linee gli interventi che si sono succeduti. Rimandiamo al prossimo numero quelli di Salvatore Mannuzzu e di Mauro Maxia.

Il Sindaco Angelo Crasta

Credo di poter dire che il libro che stiamo oggi presentando possa essere considerato allo stesso tempo come un traguardo e come l'inizio di un nuovo percorso. Un traguardo per l'amministrazione comunale, per attività già avviate in questi anni passati in un processo che costituisce anche un punto di partenza, per gli amministratori che verranno dopo di me, alla riscoperta delle radici della nostra storia.

*Continua
a p. 11*



Il Parroco Don Gianfranco Pala

Devo dire poche cose. In particolare, come è nata l'idea di fare un lavoro che valorizzasse questo documento. Lo ripeto brevemente, anche se l'ho spiegato nella prefazione.

Bisogna ritornare indietro al 1994, quando Don Era stava andando via e ha lasciato due contenitori dove c'era gran parte dell'archivio parrocchiale. Me le ha date – e chi ha conosciuto don Era capisce quello che sto dicendo – “Mettitele a posto, vedi cosa c'è e riordinalo”. Ho riordinato un po' quelle carte e ho trovato

*Continua
a p. 8*

L'autore Giuseppe Meloni

Ringrazio innanzi tutto quanti sono qui, con una presenza così numerosa. Chi partecipa alla presentazione di volumi di storia, d'arte, di tradizioni, sa che non è frequente vedere tanta gente interessata all'argomento che si deve trattare.

Credo che questo sia legato molto al fatto che questo libro, alla fine, fosse quasi visto come un libro-fantasma. Credo che molti, alla fine, abbiano dubitato che esistesse un vero libro perché doveva uscire già un anno fa e invece la pubblicazione ha

*Continua
a p. 6*

Il Vescovo Mons. Sebastiano Sanguinetti

Mi riprongo di essere breve perché la presentazione di questo libro è stata lunga ma, per quanto mi riguarda, piacevolissima, godevolissima. Non sono di Berchidda, non ho ascendenze berchiddesi, ma di questo territorio sono vescovo da otto anni per cui tutto ciò che porta a conoscere più a fondo non solo il presente, ma anche il passato, per me è motivo di grande interesse e di grande gioia e, dico anche, di grande godimento intellettuale. Ho iniziato la lettura di questo libro, poi mi sono fermato lì; non sono andato oltre; ho iniziato proprio dalla lettura del documento intorno al quale e per il quale questo libro nasce.

*Continua
a p. 10*

interno...

I versi di Cleide
Per salutare i ciottoli
La Banda De Muro, 45 / Anagramma
La vendemmia
La Pasqua della Vergine
Il TAR dà ragione al Comune/Ex libris

p. 2
p. 2
p. 3
p. 4
p. 4
p. 5

Anagrammi 2004
Aneddoti berchiddesi
Avventuras de campagna
Filastrocche e preghiere
In bidda mia
L'8 marzo / Premiata fede neroazzurra

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

I VERSI DI CLEIDE

un balsamo per lo spirito

di Maddalena Corrias

E' arrivata inattesa, quasi a volerci sorprendere, la prima raccolta in lingua italiana di Cleide, alias Gabriella Orgolesu, che tutti conosciamo per la sua produzione poetica nella parlata logudorese, con la quale ha conseguito numerosi riconoscimenti regionali e nazionali. Da tempo Cleide rincorreva il sogno di pubblicare i suoi versi, "la sua creatura", come lei stessa ama definire la raccolta "Per salutare i ciottoli", (Editrice Nuovi Autori).



E' un piccolo grande libro della collana I Poeti. Si tiene piacevolmente tra le mani e parla al lettore già con l'immagine di copertina, dai bei colori caldi, e sulla quale è riportato un dipinto di Cleide, che ha come protagonisti gli occhi: occhi di donna, immersi in un inquietante e malinconico scenario naturale. Coloro che conoscono la grande gioia della lettura intuiscono, immediatamente, che le pagine, i versi, riservano prospettive creative più ampie; così si lasciano guidare, consapevoli che la lettura è ancor di più quella poetica è un privilegio esclusivo degli esseri umani e che nessuna creatura sulla terra possiede le stesse capacità.

Diceva Emily Dickinson:

Non c'è nave che possa come un libro portarci nelle terre più lontane, né c'è corsiere pari ad una pagina di poesia che balza e che s'impenna.

Curiosiamo, dunque, fra le pagine di questo libro, così inatteso, così nuovo: leggiamo, riflettiamo, e ci rendiamo conto che le parole, i versi, sono un ponte, un ponte fragile ma forte, un ponte fra Cleide e noi. I versi liberano, esprimono voci, urlano. Bisbigliano, ricordano, fanno luce su pensieri, esperienze, immagini, e il lettore è subito cosciente che la malinconia, il dolore che trasuda dai versi, è una ricchezza che coinvolge e commuove, un vero balsamo per lo spirito. Leggiamo da "Il giorno alza la fronte"

**Graffio il foglio bianco,
ogni tratto lascia linee deformi
di maschere spoglie,
visioni senza versi.
Graffio il riso e il pianto.**

**Anagrammi
2004
Soluzioni**

*
**SUD PATA SU
DUE CODE =
= SU CODDU 'E SU
PATTADESU**

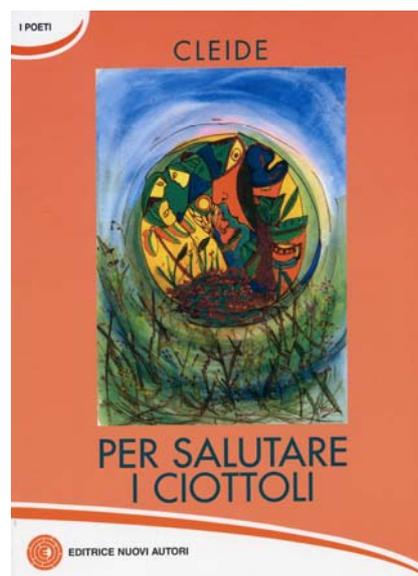
*
**DESTRA NOTA =
= NOTTE SARDA**

*
**NOVA ALGERI =
= LA VORAGINE**

*
**MARTE CHE LO
GIRA =
= GHERMITA AL
CORE**

*
**FANTI SUOLE
PERE =
= PONTE 'E SU
FRAILE**

*
**ALT ARMARE =
= TERRAMALA**



E quanto più la nostra lettura prosegue, tanto più emerge la creazione poetica di Cleide, nella sua unicità e originalità.

**Ho rincorso
gocce d'arcobaleno
e strappato
le foglie
della mia solitudine.**

da "Bisbigli"

Per salutare i ciottoli

Ritornereò quel giorno
ai pie dei monti
dove tra campi
seminati
sbocciano i peschi.
E di notte,
coi segreti dei firmamenti,
in attesa dell'alba
andrò ammiccando
per salutare i ciottoli
dove i profondi sogni
sparirono lontani,
in alto, forse,
con lamenti
e suoni di campana.
Come la brina di cristallo
posata e silenziosa,
là tutto ho lasciato.
Nelle mie viscere
dimora e corre libero
lo scalpitio di zoccoli di fieno.

Cleide

Nel numero precedente abbiamo letto l'intervista al più anziano, Giovanni Casula. In questo numero l'ospite è Giovanni Scanu, classe 1922. Giovanni, con orgoglio e cortesia ci racconta della sua esperienza nella banda Bernardo De Muro e, in generale, della sua passione musicale. In particolare ricorda a tutti che nella musica c'è sempre da sperare se viene seguita con passione. Tra le altre cose, come leggerete, incoraggia i giovani ad intraprendere e proseguire un'esperienza musicale.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Giovanni Scanu

Intervista a Giovanni Scanu

Quando hai pensato di entrare a far parte della banda musicale?

Ho iniziato a frequentare i corsi del maestro Pinna nel 1935, quando avevo 13 anni. Allora la scuola di musica era situata esattamente all'ingresso dell'attuale palazzo comunale, dove oggi c'è l'ascensore. Lo spazio che noi allievi avevamo a disposizione era pochissimo, solo quello. Le prove per la banda musicale al completo, invece, si svolgevano nei locali dello stesso Comune, al pianterreno, dove oggi ci sono gli uffici di Stato Civile.

Quale è stato il motivo che ti ha spinto a dedicarti alla Musica?

La passione che sentivo e l'attrattiva che la banda suscitava in me. La banda era una delle cose importanti del paese e si rifletteva su tutti quelli che ne facevano parte.

A 15 anni ho esordito in banda. Allo-

ra la banda faceva le sue esibizioni in Piazza del Popolo, due volte al mese, di domenica sera, sotto la direzione del maestro Pinna.

Parlaci della prima trasferta.

La mia prima trasferta fu ad Oschiri, per la festa patronale di Santa Lucia; accompagnavamo la processio-



ne. In seguito partecipai a molte altre trasferte tra le quali ricordo quella di Sassari, in occasione della visita di Mussolini e del principe Umberto. Ricordo che ci accompagnò Gigi Taras.

Cosa ti ha dato la musica?

Mi ha dato tanto. Anche durante il servizio militare è stata per me importante. Sin dai primi passi da militare, ricordo che, durante il C.A.R., mi chiamarono a far parte della banda militare del 13° Corpo d'Armata, a Macomer. Proprio durante la permanenza a Macomer seppi che il maestro Antonio Pinna, di Berchidda, era passato a dirigere la banda militare di Oristano. Lo dissi al mio maestro e subito mi mandò dal Pinna per chiedergli un po' di spartiture. Appena il maestro mi vide e gli raccontai il perché della mia visita, non esitò a darmi gli spartiti, che noi, a Macomer, non avevamo.

Dopo un anno mi chiamarono a

prestare servizio nei Carabinieri. Dopo l'8 settembre i tedeschi lasciarono l'isola. Nel '44 fu istituita la banda presidiaria della Sardegna; venni chiamato a farne parte come suonatore di secondo clarinetto in Sib. Suonai quello strumento per il resto di tutta la carriera militare. A

24 anni, durante la permanenza in banda, ero privo di titolo di studio; il maestro, però, mi stimava molto. Ebbi così la fortuna di poter studiare per sette mesi; mi concessero anche la chiave della sala, dove potei studiare tranquillamente, da solo. Ancora oggi ringrazio prima il maestro Pinna e poi il maestro Salvatore Zito, di Palermo.

Una volta andato in pensione, il Colonnello Comandante di Legione, Enrico Coppola, mi concesse l'encomio che segue:

Si dichiara che l'appuntato Scanu Giovanni, dal 1° novembre 1966 al 31 maggio 67 ha retto provvisoriamente, in sostituzione del titolare, la direzione della banda.

Posso dire orgogliosamente che durante le esibizioni in marcia ero il primo uomo di destra.

Finita la carriera militare, durante gli anni '70 ho continuato a dedicarmi ad invogliare i giovani ad amare la musica perché io ho capito questi nobili valori e ne ho tratto beneficio. Personalmente credo che le famiglie nelle quali vi sia stato un musicante che abbia suonato in banda, possano vantare una maggiore maturità morale e sociale.

Devo aggiungere che un'altra delle soddisfazioni che mi ha dato la musica è stata quella di avere avuto la possibilità di trasmettere in famiglia la mia passione.

Su cinque figli due sono diplomati insegnanti di ruolo e inoltre mia figlia è sposata con un insegnante di musica.

ANAGRAMMA

**SANTA
CEDE
RAPIDA**

2 - 5 - 1 - 7

Campo di periferia

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di dicembre:
Alt armare = Terramala

La vendemmia

di Lillino Fresu

Dal momento della raccolta dell'uva a quello del consumo di un prodotto primario nell'economia dei nostri paesi, allora come oggi: il vino.

Le vendemmie erano, in maggior parte, per le provviste: per il consumo dell'uva per mangiare e per fare un po' di vino in casa.

Chi aveva qualche vigneto un po' più consistente faticava a vendere il vino. Certi lo vendevano nelle case e, per indicare la mescita, mettevano un mazzetto di frasche appeso vicino alla porta (*sa breddhula*); così le comitive, specialmente quelle degli anziani, potevano consumare il vino sistemandosi proprio dentro la casa dove abitava la famiglia del produttore e pagando un tanto al litro.

In genere il vino cominciava a perdere sapore verso giugno, non avendo locali adatti per conservarlo al meglio. Allora alcuni, quando il vino iniziava a diventare scadente, davano il bando per chi voleva comprarlo (*'inu de alzolas*) visto che, altrimenti, non avrebbero potuto più venderlo. Oppure stappavano le botti nel canaletto del selciato della strada ed il

vino scorreva così fino alle campagne. Questo succedeva quando ancora non c'erano le fognature.

Alle vendemmie un po' più grandi si invitavano gli amici e quelli del vicinato e per noi ragazzi andare alla vendemmia era una cosa grande. Tagliavamo l'uva e, con i recipienti di sughero (*sos giones*), o con qualche cestino (*pischeddhos*), la trasportavamo. Mangiavamo uva buona in quantità ed uva pas-

sa. Non esistevano cestelli o ceste di plastica come ora, e se l'uva la dovevano trasportare in paese o in qualche casa posta nelle vigne per pigiarla con i piedi (*cattigare*), si mettevano nel carro le ceste che si

usavano di solito per spedire gli agnelli o qualche altra cassetta fatta di tavole.

Di case, nelle vigne in campagna, ce n'erano poche; forse una ventina e perlopiù nella collina di giù, di fronte al paese, dove c'era un grande vascone costruito in cemento ed una vaschetta in pietra per calpestare l'uva più un'altra, per ricevere il mosto fuoriuscito dal sacco.

Nella vasca di cemento si lasciava il

mosto con le vinacce per fare fermentare il tutto in pochi giorni. Il mosto, dopo la torchiatura, si portava a dorso dell'asino con due bidoni (lamos) se era molto, altrimenti con carro in una botte per poterlo poi sistemare in paese.



La Pasqua della Santa Vergine

Oh Santa Vergine
tu che hai donato te stessa
al tuo Dio,
fin da quando lui
ti chiese
di portare nel tuo grembo
suo figlio,
sarai mai
tu
pronta all'estremo sacrificio
del figlio tuo adorato?

Il tempo per lui
è giunto.
Il tuo gran desiderio
che lui non affrontasse
tutte quelle sofferenze,
tralascia
per un più gran desiderio:
quello del Padre suo
che è nei cieli.

Seppure sgomenta,
tu accetti il suo destino
per volere del Santo Spirito
che da tempo alberga in te.

Pur amareggiata,
segui tuo figlio
nelle sue dolorose tappe.
Quando lo processavano,
lo flagellavano;
mentre lo crocifiggevano.

te lo ghermivano
davanti ai tuoi occhi
tu assistevi silenziosa,
impotente.

Per lui,
più nulla c'era da fare,
fu sceso dalla croce
fu allora
che versasti
le tue lacrime di dolore
che portavi dentro,
dal tempo
in cui venne a farti visita
l'angelo del Signore
a rivelarti
quale sarebbe stato
il tuo scopo.

Oh Santa Vergine,

sei stata così coraggiosa,
così forte,
hai represso i tuoi sentimenti,
obbedendo alla volontà
del tuo Dio,
sei sta capace
di superare anche
l'ultima prova.
Quale ricompensa più grande
per te
se non scoprire che,
a tre giorni
dalla sua morte,
proprio come aveva detto,
il tuo adorato figlio,
sarebbe risorto.
Prima di ascendere al cielo
ha voluto regalarti
un ultimo saluto
rivelandoti che presto
saresti stata con lui
per sempre.

Quando tu lo rivedesti
gli andasti in contro
il tuo manto nero di dolore
si tramutò nell'azzurro
della tua gioia e felicità.

Fabrizio Campus

IL TAR DA' RAGIONE AL COMUNE sulla vertenza con Fiamma 2000

di Giuseppe Sini

diniogo della concessione edilizia, il diniogo del permesso di costruire e la delibera del Consiglio Comunale che non prevedeva l'istituzione di nuovi

Il sindaco Angelo Crasta, gli amministratori e i responsabili dei procedimenti non nascondono la propria soddisfazione in seguito alla positiva conclusione della vicenda che ha visto contrapposti il comune di Berchidda e la società Fiamma 2000.

Il contenzioso, nato in seguito alla mancata autorizzazione di un nuovo impianto di distribuzione dei carburanti, ha visto mobilitati illustri e illuminati legali nell'approfondimento di un caso che ha interessato i berchiddesi, suscitando discussioni e polemiche.

L'undici febbraio del 2005 è stata depositata nella segreteria del TAR la sentenza dei magistrati della seconda sezione, che ha deciso di dichiarare inammissibile uno dei ricorsi e di respingere gli altri tre, presentati dai legali della società.

In precedenza (anno 2003) il TARr Sardo aveva respinto un ricorso della stessa società e il Giudice delle indagini preliminari di Tempio in data 18.11.2003 aveva emesso un decreto di archiviazione nei confronti di Demartis Maria Caterina, Sini Sandra, e Crasta Salvatore Angelo con la seguente motivazione:

"...tale atto non è emesso in violazione di leggi o regolamenti regionali come si evince dall'allegata sentenza del TAR Sardegna n. 439/03. Non vi è dunque alcuna ipotesi delittuosa; in particolare si esclude la sussistenza del reato di cui all'art. 323 codice penale". (abuso d'ufficio)

I recenti ricorsi erano indirizzati contro il ripristino della destinazione agricola dell'area interessata all'impianto, il

impianti nel territorio del Comune. Il Tribunale Amministrativo regionale, ha condiviso le decisioni del consiglio comunale e dei diversi responsabili degli uffici comunali, esprimendosi nel modo seguente

"...la scelta comunale di non prevedere nuovi impianti è immune da vizi dedotti, è coerente con le dimostrate esigenze di bacino di utenza comunale e con l'obiettivo di evitare una proliferazione di piccoli distributori e ispirata da una valutazione logica e ragionevole. La stessa è, inoltre, conforme alle indicazioni emergenti nel Piano Nazionale, che evidenzia la finalità di ridurre il numero degli impianti e di elevare ove necessario l'erogato per singolo distributore... In conclusione il primo, il terzo e il quarto ricorso vanno respinti, così come pure vanno respinte le relative istanze risarcitorie. Il secondo ricorso è, invece, inammissibile..."

In parole povere, l'operato dell'amministrazione comunale è stato ritenuto dai giudici del TAR corretto, ragionevole ed esente da vizi. Le decisioni del consiglio comunale sono in più punti dichiarate "congrue", "incensurabili" e basate "su presupposti condivisibili".

Riteniamo che tutti i berchiddesi debbano compiacersi di questi apprezzamenti e rallegrarsi per essere stata scongiurata l'eventualità, spesso ventilata, che il comune dovesse corrispondere cifre considerevoli per risarcire i danni ipotizzati dalla società ricorrente.

EX LIBRIS

Reincarnazione del principe Andrèj?

a cura di Mario Pianezzi

In questo brano, tratto da "Guerra e pace", di Lev Tolstòj ci si potranno ritrovare sia coloro che credono nella teoria della metempsirosi (trasmigrazione delle anime, reincarnazione), sia coloro che coltivano la convinzione Vichiana dei corsi e dei ricorsi della Storia. Infatti, secondo il mio punto di vista, nel personaggio descritto da Tolstòj è possibile identificare un noto ed importante uomo politico del nostro tempo.

E' la vigilia della battaglia di Austerlitz, detta anche dei tre imperatori, perché ad essa parteciparono l'imperatore della Russia, dell'Austria e Napoleone, imperatore dei Francesi; il principe Andrèj fa delle considerazioni su quello che potrà essere il suo futuro.

...“Ebbene e poi?... – risponde a se stesso il principe Andrèj – lo non so cosa accadrà poi, non voglio e non posso saperlo; ma se voglio questo, se voglio la gloria, se voglio essere noto alla gente, se voglio essere amato, non sono colpevole di volere questo, di non volere che questo, di non vivere che per questo. Sì, solo per questo! Non lo dirò mai a nessuno, ma, Dio mio! che debbo fare se nulla mi è caro fuorché la



gloria e l'amore della gente?

La morte, le ferite, la perdita della famiglia, nulla mi fa paura. E per quanto care e simpatiche mi siano molte persone, mio padre, mia sorella, mia moglie, le persone a me più care, io le darei immediatamente tutte, per terribile ed innaturale che ciò possa parere, per un minuto solo di gloria, di trionfo innanzi agli uomini, per essere amato da uomini che non conosco e non conoscerò, per amore di tutta questa gente”....

Serata culturale Intervento di Giuseppe Meloni

Continua da p. 1

ritardato molto; proprio grazie all'insistenza del nostro parroco che ha realmente minacciato la segretaria, come questa mi ha raccontato: "Don

Pala mi ha detto che se dico le bugie, poi sarò punita", alla fine oggi abbiamo a disposizione il volume e quindi ne possiamo parlare.

In questo intervento, per motivi di tempo, dovrò tralasciare molte cose che avrei voluto trattare; mi limiterò quindi ad evidenziare alcuni aspetti che ci possono interessare particolarmente.

Intanto sottolineo, prendendo spunto dalla bella presentazione di Toti Mannuzzu, alcuni particolari che sono emersi: in primo luogo la confusione nella narrazione di questo cronista. Effettivamente, se un lettore inizia la lettura di questo manoscritto senza adeguate conoscenze, può restare anche disorientato dai salti logici che vengono fatti. Si inizia un racconto, lo si interrompe, si torna al racconto precedente. Gli stessi personaggi li troviamo a pagina 5, pagina 8, a pagina 85, per dire dei numeri a caso. Era quindi importante che, oltre a leggere il documento, che si presenta anche con una grafia non facile da decifrare nella sua interezza, si mettesse anche un certo ordine nel materiale, in modo che il lettore potesse seguire la narrazione dei vari argomenti in maniera ordinata e poi, magari, andare a rileggerseli nel testo in lingua sarda.

Il secondo concetto che è stato evidenziato continuo a sottolinearlo con forza, così come si legge anche nell'introduzione di questo volume. Questo non è un libro di storia nel vero significato del termine. La storia è altra cosa. Questo è il racconto di un nostro concittadino d'altri tempi che illustra l'epoca in cui vive dal suo punto di vista. Se si dovesse ricostruire la storia contemporanea, attraverso la lettura dei giornali, leggendo due testate di opposti schieramenti avremmo due versioni dei fatti descritti completamente diverse. Il nostro scrittore ha le sue conoscenze, le sue simpatie, la parentela con certe famiglie e l'ostilità con altre, anche una certa sua rigidità, per cui dà della società dei suoi tempi, della vita che lui vive tutti i

giorni, un'immagine soggettiva. Noi conosciamo, quindi, il suo punto di vista. E' detto, e forse in maniera non esplicita in una parte dell'introduzione al volume, che ci riserviamo in futuro di produrre un vero e proprio libro di storia mettendo in raffronto quanto dice questo personaggio con ciò che emerge dallo studio di altri documenti. Allora sì, faremo una ricerca storica, che stiamo progettando già da tempo con l'amministrazione. Nel futuro potrà dare i suoi risultati. Si tratterà di trovare e studiare documenti di vario genere, nell'archivio comunale che è stato da poco riordinato, negli archivi parrocchiale e diocesano, o in archivi più generali come possono essere quello di Sassari, di Cagliari,



o quelli spagnoli. Un altro concetto che voglio sottolineare è quello della corrispondenza di quanto leggiamo nella cronaca con la vita del paese di Berchidda. Il titolo rimanda, infatti, alla vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. La copertina di questo libro è stata studiata in questo modo. In un primo momento mi era stato proposto di utilizzare solo una antica fotografia del paese, quella che occupa la parte superiore della copertina. E' un'immagine che caratterizza bene la nostra realtà. Abbiamo l'uscita della messa, probabilmente, con un gruppo di persone che si incontra nel luogo di ritrovo, la piazza, la Piazza del Popolo, come la chiamiamo oggi. Sulla destra uno scorcio della chiesa, manca sulla sinistra il municipio, l'altra entità importante del paese; in tutti i paesi che si ri-

spettino i due edifici si fronteggiavano storicamente; c'è anche un cane che guarda distratamente e un uomo in costume sardo. E' l'immagine emblematica del paese fotografato agli inizi del secolo appena trascorso.

Ho voluto aggiungere a questo fotografia anche una seconda immagine, quella che è in basso, che rappresenta un'antica carta del territorio. Tutto ciò che il cronista attribuisce al paese, come modi di vivere, problemi, squilibri sociali, tutto quello che la cronaca riferisce alla realtà di Berchidda può essere in gran parte riferito ad una realtà territorialmente più vasta, a tutti i paesi simili, dove c'era un'attività agro-pastorale, una società che si basava sul lavoro dei campi, sull'allevamento del bestiame. Quindi qualcosa che interessa Berchidda, sì, ma che riguarda anche le realtà limitrofe e tutto il territorio. La carta rappresenta il Logudoro orientale e la Gallura; è proprio l'area alla quale Berchidda fa riferimento storicamente e culturalmente. Logudoro e Gallura, le cui tradizioni nel nostro paese si sono fuse in maniera molto originale.

Altro riferimento per il quale prendo spunto da quanto appena detto: la lingua del documento. Non sono un esperto della materia. Di questo tema parlerà tra poco Mauro Maxia che ha curato per il volume l'appendice linguistica. Tenete conto che tutte le espressioni caratteristiche che sono riportate nella cronaca, e che, in parte, sono state appena ricordate (sono almeno una trentina), costituiscono la base per le conoscenze del nostro scrittore Pietro Casu. Possiamo considerare il vocabolario di Pietro Casu uno dei più preziosi che abbiamo. Ne abbiamo sette o otto, importanti: ricordo il Pittau, l'Espa, e tanti altri che vengono pubblicati sempre rinnovati. Oggi chi compone un vocabolario ha una facilitazione notevole. Esiste il computer, si informatizza tutto, l'ordine viene dato automaticamente. Pietro Casu lavorava con i foglietti, con una documentazione manoscritta. Alla base delle sue conoscenze linguistiche c'erano la parlata dei suoi tempi e c'erano documenti come questo, che il Casu conosce e annota in molte

parti. Il vocabolario di Pietro Casu deve essere quindi da noi considerato un'opera che ci inorgoglia perché fotografa la nostra lingua alla metà del '900. I vocabolari più moderni, invece, hanno probabilmente perso alcuni riferimenti che in questo vocabolario sono ancora presenti.

Don Gianfranco Pala ci ha raccontato come ha recuperato il documento. A me spetta il compito di continuare il racconto. Come è passato a me il manoscritto?

Una sera, seduto alla televisione, è tornata a casa Maddalena, mia moglie, che mi ha dato la cartella azzurra della quale abbiamo già sentito parlare. "Te la manda don Pala", dice. Guardavo distrattamente probabilmente i titoli del telegiornale e nel mentre ho iniziato a sfogliare questa cartella. Sono rimasto subito meravigliato e quasi intimorito da questo documento corposo che mi veniva presentato. A prima vista ho pensato tra me "questo documento... chi lo legge?" Vedevo i fogli mal conservati, sbecucciati, corrosi dagli agenti atmosferici, dall'uso e dai parassiti della carta. Ho pensato, a prima vista. "si tratta di una storia del clero locale". Devo dire che, personalmente, non ero molto interessato, considerate anche le difficoltà di lettura che si prospettavano.

In seguito, tra una notizia e l'altra, ho iniziato a sfogliare il documento a salti casuali, a p. 10, a p. 50, a p. 80, e ho constatato il gran numero di persone che venivano citate, dagli episodi. L'occhio si è fermato sulla parola Monte Acuto e subito ho pensato che ci potessero essere particolari interessanti sulla realtà storica del castello, che avevo già studiato. La curiosità è aumentata e ho pensato: "forse si può fare qualcosa". Ci siamo visti col parroco qualche giorno dopo e ho riconosciuto che il manoscritto appariva molto interessante.

"Pubblichiamolo", ha suggerito don Pala.

"Pubblichiamolo!, un momento, ci vuole tempo, disponibilità".

Pensavo tra me di affidare la trascrizione del manoscritto a qualche laureando, così come si fa, disperando di poterla affrontare da solo. Incuriosito, comunque, ho iniziato a leggere, nonostante alcune difficoltà iniziali che erano dovute alla mia scarsa familiarità con scritture dell'800, brani

Anagrammi del 2004
(per chi li avesse persi)

SUD PATTÀ SU DUE
CODE
Località (2-5-1-2-9)

✱

DESTRA NOTA
Isola nell'oscurità (5-5)

✱

NOVA ALGERI
Romanzo (2-8)

✱

MARTE CHE LO GIRA
Romanzo (8-2-4)

✱

FANTI SUOLE PERE
Località di collina (5-1-2-6)

✱

ALT ARMARE
Località ai piedi del monte (9)

soluzioni
a p. 2

g.m.

come "S'attaccu de Monte" o le vicende di Santu Salvatore de Nulvara, o quelle del villaggio di Ruinas. Mentre leggevo trascrivevo, inserivo tutto al computer, sia per non perdere inutilmente ore di lavoro, sia per avere qualche materiale da pubblicare in anteprima sul giornale "Piazza del Popolo".

Alla fine, trascrivendo-trascrivendo, mi sono trovato a disporre di almeno 60/70 pagine già pronte. Allora, a questo punto ho pensato di trascriverlo tutto, senza lacune.

Una volta fatta la trascrizione, don Pala è tornato all'attacco: "Beh! la pubblichiamo?" "Un momento, la pubblichiamo", ho risposto. Per pubblicare la trascrizione era necessario prima mettere in ordine il contenuto, per evitare che i lettori trovassero poco attraente l'esame del testo.

Ho iniziato così a stendere un'introduzione che, col passare del tempo si è dilatata alla consistenza che oggi ha.

Per grandi linee è la ricostruzione di come è nato questo lavoro.

Dopo queste considerazioni, comunque, voglio riallacciarmi a quanto ha premesso il nostro parroco. Oggi, se noi dobbiamo ringraziare qualcuno, dobbiamo ringraziare questa figura di cronista del 1850 che ha scritto questo lavoro senza poter immaginare che noi oggi, a distanza di un secolo e mezzo, saremo stati qui riuniti a leggere la sua cronaca. Io sono convinto che lui oggi è da qualche parte, ma non posso sapere se, dov'è, si interessa, ha contatti con la realtà d'oggi, se ci può vedere ed essere cosciente di quello che stiamo facendo.

Se se ne interessa, comunque, non potrà che provare piacere e un senso di soddisfazione, di appagamento, nel vederci qui riuniti, a rileggere le sue parole, la sua narrazione, le sue considerazioni; oggi e nei giorni che verranno, per le persone che vorranno leggere questo volume e la cronaca che vi è contenuta.

CONTINUA nel prossimo numero con le ultime notizie sull'altare del '700: i committenti, il costo, gli artisti e il loro rapporto col paese.

Serata culturale Intervento di Gianfranco Pala

Continua da p. 1

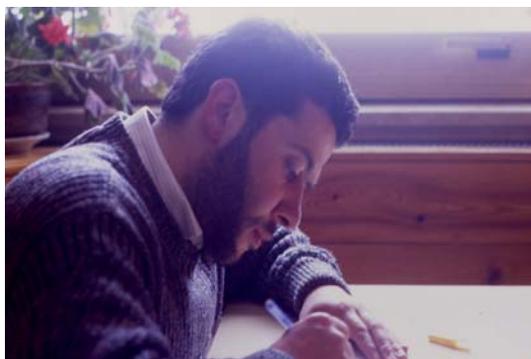
una linguetta di colore bianco, la parte posteriore di una busta, nella quale leggevo "lo ricevo, dal parroco don Era, questo manoscritto per motivi di studio". Manoscritto non ce n'era da nessuna parte e allora mi sono rivolto alla persona che era menzionata in quella linguetta di busta. Ho avuto un po' di difficoltà perché il manoscritto venisse restituito, e allora sono andato da Monsignor Pisanu, che allora era vescovo di Ozieri; avevo la curiosità di vedere almeno di che cosa si trattava. Subito Monsignor Pisanu ha telefonato alla persona interessata; io sono andato in questo paese dove la persona conservava il manoscritto, e son riuscito a recuperarlo. Questa, molto in breve, la storia del ritrovamento.

Quello che ho in mano è il documento originale, restaurato dai monaci di San Pietro di Sorres. Allora il manoscritto era dentro una cartella; ho cercato di leggerne alcune parti, con difficoltà, e notavo che alcune pagine soprattutto erano in uno stato di conservazione precario. Si sbriaciavano tra le dita.

Ho subito pensato di parlarne con Giuseppe Meloni, col quale appunto, abbiamo intrapreso questa operazione. Lui lo ha esaminato, lo ha diviso foglio per foglio, lo abbiamo catalogato in contenitori di plastica, che erano adatti solo per una conservazione temporanea.

Credo che i ringraziamenti del sindaco, così come i miei e i vostri e di

quelli che verranno dopo di noi non debbano essere né a me, né al vescovo, che, comunque, in ultima analisi ha avuto l'ultima parola, perché, anche se io avessi voluto fare questa operazione e il vescovo avesse detto di no, non se ne sarebbe fatto niente. I ringraziamenti, in effetti, devono andare a chi ha scritto questo manoscritto. Non so se l'abbia fatto con l'intento di offrirci uno strumento che oggi noi possiamo avere in mano, conoscerlo; non so con quali intenti lo abbia scritto, se polemico, come si nota in qualche



tratto; non credo che questo fosse il suo intento, il voler parlare nel bene e nel male delle persone delle quali tratta. Probabilmente era semplicemente innamorato del suo paese, di questo paese e voleva lasciare, a quelli che sarebbero venuti dopo di lui, tutte quelle notizie che, altrimenti, sarebbero andate perdute.

Credo quindi che i ringraziamenti vadano soprattutto a questo personaggio che sicuramente non possiamo identificare al cento per cento. Grazie a lui oggi possiamo rileggere con uno sguardo diverso queste pagine. Sono scritte con intenti diversi; molte volte si parla anche di fantasie, illazioni; può darsi che ci sia anche qualche imprecisione. Ogni tanto nelle pagine si vede qualche appunto con la grafia di Pietro Casu, che cercava di correggere quanto non riteneva giusto. In qualche caso scrive: "Non corrisponde a verità". Concludendo, ringrazio l'amministrazione comunale che si è data da fare, assieme a Giuseppe Meloni, per arrivare a questo momento che conclude una fase anche abbastanza faticosa, che è culminata con una... minaccia di scomunica all'editore Delfino quando la stampa del volume ritardava oltre ogni nostra aspettativa. Telefonavo di mese in mese per sollecitare l'uscita del volume, finché alla fine, nel periodo natalizio ho minacciato la segretaria così che, ai primi del 2005 il libro è uscito dalla tipografia ormai pubblicato nella veste che vediamo.

Grazie ancora della vostra presenza; come diceva anche il sindaco, speriamo che sia l'inizio di un approfondimento ulteriore della nostra storia perché, come ho scritto anche a conclusione della mia presentazione, con le nostre conoscenze del passato, si possa progettare e pensare in positivo al futuro.

ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

DUBBIOSU

Un'omine, molzende, pregunteit a sa muzzere:

- Amore meu, so molzende, ma primu de mi c'andare mi debes narrer una cosa. M'as traitu mai?

Sa muzere s'isteit muda (segnale malu!). Su maridu insisteit:

- Naramilu si t'est capitadu, lu chertz'ischire!

Oh, - li neit sa muzere - e si poi no moris?

PRESSOSA

Un'ateru daiat sas ultimas raccumandaciones:

- Sighi 'ene a fiza tua.

- Ehi, già andat bene - rispondiat sa muzzere.

- Ista attenta a su piseddu.

- Ehi, ehi, ehi...

- Faghe custu, mancarì chi eo no che sia piusu...

- Ehi, ehi...

- E posca ti raccumando...:

- Andaree...

SU SEGNALE RUJU

Una die, tiu Larentu andeit pro bisonzu a Tattari. Dai s'istazione ischiat pagu pius a mancu a ue andare. Ma, no conoschiat sos signales istradales.

Arrivit a unu semafaru e fit ruju. Sa zente fit frimma isettende su ilde. Acculzu b'aiat unu vigile. Tiu Larentu fit impresadu, passeit in mesu a sa zente e attraesseit. Su vigile fit acculzu e lu frimmeit:

- Signore, guardi che lei è passato col semaforo rosso. Lo sa che non si può passare?

E tiu Larentu:

- Come non si può passare, se sono passato!

AVVENTURAS DE CAMPAGNA

“COMPARE VOLPE”

di Antonio Grixoni

Scene familiari per quanti vedono nella campagna non solo il luogo del lavoro, ma anche il segno di

una natura generosa dove ogni elemento si unisce in una realtà complessa e articolata.

L'uomo vive in questo difficile equilibrio che, purtroppo, non è difficile alterare irrimediabilmente.

C andho fia piseddhu, in foltza e sanu, cun briu e aldimentu, e cun mill'isettos, sonniendhe un'avvenire pius bellu (chi poi m'est 'oladu tottu che-i sa bulvera, ca sos casos de custa vida atteru no sun che nue passizzera, totta vanidade ch'iscumparit che fumazza...) unu pagu pro su bisonzu e unu pagu pro s'ingulumu 'e su inari, andhaia puru, a palte 'e sa campagna mia, a tribagliu anzenu, a sa zorronda.

A su cale, unu tempus, trabagliaia cun unu tzeltu Giulio Sini, tiu Bore Nulvara, omine de istampu antigu, poeta e iscrittore, proprietariu, alvegalzu e baccalzu. Faghiamus de tottu, laolzu, foraggiu, fenu e bestiamine, una inzigheddha e un'oltu.

Eo, in cuss'epoca, fia sempre apatentadu; su poltu 'e s'alma 'e su fusile, chi tandho si podiat gighere a donz'ora, ed eo mi lu gighia sempre. De su restu, dai sa palte 'e mamma fin tottu razza 'e cazzadores, minnannu, tiu Nigola Melone e atteros, ed eo c'happo iscettadu. Infattis, narat su diciu chi “*su sambene no est brou*” ed est veru.

Cun sos animales eo haia unu rappoltu amichevole; mi piaghiana comente mi piaghene ancora, e los trattaia 'ene!

Su compitu meu, a su manzanu, a prim'arrivida, fidi a los approendhare, cun fenu e mangime, a su cale issos, imbizzados, m'aspettaiana sempre in su cancellu, in sa jaga de s'intrada 'e sa proprietade; mi conoschiana a su rumore 'e sa moto dai tesu, ed eo, comente arriva, pro istintu, comente faghet su campagnolu chi a coro tenet sa roba, sa prima sommara mirada fidi a biere si bi fini tottu. Poi las giamai tottu a lumine tentu, a su cale rispondhiana una fatt'a s'attera a belidas e irruglios. Ed eo, cu su fusile ancora a tracolla, lis ponìa sa proendha, e lis daia calchi carignu.

Ma una manzana sa sorpresa isteit coriosa: in mesu a sa roba bido cust'animale settidu in terra, chi a prima vista l'iscambiesi pro essere unu cane; (invece fidi unu mazzone) abbaidendhemi e chena s'iscumponnere.

– S'ira 'e Deu – fattesi tra me, e li nesi – buongiorno compare –; e isse chena si

movere, ed eo assustadu che maccu; pro istintu fia pro li tirare, ma subitu cambiesi idea e, comente fia a saccu in manu, li ettesi duas giuntas de mangine e furriesi calchi passu indaisequs. Isse, basciu basciu, s'acculzieidi e si etteidi a mandhigare.

– S'ira 'e Deu – torresi a fagher'eo! – S'ilmulzu 'e oe, ei! S'iscena est bella! ... – . A su murrunzu meu rispondheth tiu Giulio:

–No, non ndhe chelzo, happ'ilmulzadu.

–

– No – fattesi 'eo – no l'happo cun bois.

– Ello, cun chie? – mi rispondheth isse.

Ed eo, prontu: – No lu idides igue, s'amigu? –



Si girat, attutturendhe 'ene e l'allupiat: – Oh!, s'ira 'e Deu! Dali una sufilada!

–

– No! – fattesi eo – lassade campare –.

Ei cuddhu, a mossittos, discansadu, mancu chi l'haian cun isse.

E tiu Nulvara, sustu, e pius de cuntentu: – Mai idu un'iscena de custa manera! Peccadu a no haere una telecamera! S'andhamus a lu fagher a contu nos leana pro faulzos – naraiat Nulvara.

Ed eo, prontu: – Lassadelos narrere –.

E intantu cuddhu mazzone si mandhigheit su mangime, alzeit sa conca, 'etteidi un'ilbrialu, comente a nos salutare e, basciu basciu, si l'avvieidi in su buscu, e nois a cuntrestu postu, assustados. Totta sa die in cussa

cumedia.

Mi naraiat Nulvara: – Ma, coment'est cumposta sa natura, est veramente una meravigia! E chie no la rispettat est unu maccu! Has fattu 'ene a no l'isparare e a li dare a mandigare –.

Poi 'e unu pagu 'e dies, in su matessi puntu, e a sa matess'ora, bideamus in s'oru 'e una tuppitta un'ispessi'e cosa movendhe e, tott'in una, accollu, fid'isse, “*compare volpe*”. Fit torrada e tiu Nulvara nendhemi: – Antoni, faghe tue, poneli a mandhigare. Custa est grascia 'e Deu! –.

Ed eo, tostu 'e su risu e pius ammeravizzadu 'e Nulvara, cun cuddhu saccheddhu 'e su mangime in manu, e nendhemi: – Bongiorno, compà –.

M'acculzio e li ponzo sa pappa, furriu calchi passu e tiu volpe avanti, e subitu a zocchida 'e nastuleddhas; e nois, sustos e pisciados pro s'ispettaculu, chi solu sa natura est capazza e faghene in bene e in male.

Cust'iscena dureit calchi tempus e – creide – a custu mazzone nos affezionemus; l'aspettamus che a Deu che, a fin'e contos, fid'opera sua e, a parrer meu, nezessatia.

Infattis, si no fin'esistidos sos animales, sa campagna ei su mundhu fin'istados unu diseltu ei s'omine un'essere insignificante. Sos animales sun comente a nois e cherene amados e rispettados. Tzeltamente medas 'oltas faghene puru male, però no est pro maliscia; sas pius voltas est pro fame... ei su tattù, ch'in custu casu est s'omine, no creet su famidu e si dat puru a los cazziare, a los vocchire e a bi cummerciare pro fagher dinari.

Eo puru so istadu cazzadore... però fit un'idea imbagliada,

ca onz'essere chi 'enidi a naschere, in sa vida hat dirittu 'e paschere.

Ho trovato dell'interesse che, in qualche maniera, è stato sottolineato dai vari interventi. Mentre proseguivo nella lettura, non sono arrivato sino alla fine; però, come ci ha detto il professor Meloni, è un compito che dobbiamo proseguire. Mi rendevo via via conto che, per poter capire questo libro era necessario avere a disposizione tutta una serie di elementi. E allora il valore di questo libro io lo trovo proprio nella sua articolazione, tanto per quello che è il documento centrale, la ragione del volume, che racconta queste storie, queste storielle, che hanno bisogno di essere ancorate in una storia. Allora credo che il contributo, la fatica del professor Meloni ci aiuti a collocare questo documento in una storia più ampia perché è di questa storia che abbiamo bisogno anche di appropriarci, perché se la cronaca spicciola, tutta questa serie di informazioni che poi andiamo a vedere, non sono storie così secondarie, perché ci consentono di andare in profondità. Cogliero dall'interesse con il quale la gente ha seguito, che è una storia che le appartiene, una storia nostra, nella quale tutti in qualche maniera ci si riconosce. Questo è importante; è importante riuscire a collocare

Serata culturale Intervento di Sebastiano Sanguinetti

Continua da p. 1

dentro un contesto con tutti quegli agganci, come si nota dalla lettura dell'indice.

Questo è un fatto molto importante, assieme all'apporto del linguista perché c'è poi anche l'interesse di creare questi collegamenti, di andare in profondità per capire certi nomi, certi riferimenti, un certo tipo di struttura linguistica.

Quindi, lo trovo un volume di notevole pregio. Questo volevo dire per sottolineare il mio personale grande apprezzamento per quest'opera che sicuramente sarà, come ha detto il dottor Mannuzzu, una sorta di piedistallo, una base da cui ripartire per ulteriori approfondimenti che naturalmente auspico di cuore.

Il dottor Mannuzzu ha detto che si nota che in questa cronaca viene descritta la povertà che, si può dire, si poteva tagliare a fette, però devo dire anche, sotto il profilo dell'organizzazione ecclesiastica, c'è il fatto che, a un certo punto, il parroco sia diventato arciprete, sta a significare che il paese di Berchidda doveva godere all'interno del territorio, della

circoscrizione (nella prima metà del '700 siamo ancora nella circoscrizione ecclesiastica di Alghero) però doveva essere

già a quei tempi un centro di notevole rilievo se, a questo paese, al parroco, veniva conferito il titolo di arciprete. Mi spiace che poi, col tempo, questo sia andato in disuso, ma potrebbe essere una nuova occasione perché qualcuno lo possa ancora ottenere.

Queste considerazioni sono un modo sentito e affettuoso per complimentarmi con tutti coloro che hanno, in diversa maniera, contribuito per la stesura di questo libro: da don Pala, il motore dell'iniziativa, al professor Meloni, al Sindaco, all'amministrazione comunale.

Ancora grazie ai validissimi e brillanti relatori di questa sera.



Filastrocche e preghiere

riferite da Pietrina Fois

CANDHO SI TUCCAT MARIA MADALENA

Totu sos anghelos preguntan fora
a ue andhat custa signora.
A chilcare a fizu meu,
nachi l'han bidu inigh'e fronte
cun una rughe, dai mont'in monte
ma, Deu nos liberet da 'onzi male,
rughe manna no ndhe podet poltare.
Deu nos liberet da 'onzi pena
e pregamus umpare a Maria Madalena.

SU CARRABBUSU

Su carrabbusu est chilchendhe restija
In boza de ponner buttega
E daghi morit Giuanne Zega
Bestid a luttu sa frommija.

DURU DURU SIA

A collu pioendhe:
sos riccoss sun pedendhe
fatt'a su Campidanu
cun sa sacchett'in manu,
cun sa sacchett'in coddhu.
Benide, a mandhigare gioddhu
tottu a sa pinnetta mia.

FIZOS MIOS

Fizos faghide sa manera
de miche ponner in sa sepultura,
ca peldidu hapo sa gioventura;
restare in custu mundu no chelfera.
Fin'a bois si fino 'e campare
Azis cumpridu a mi paliare.

PREGHIERA PRO SA CHIDA SANTA

Gesus Santu Salvatore
in s'oltu s'ingenujeid
e a su babbu domandeid
a doigh'oras de notte:
"Est giustu rezzire molte
cun s'oldine de Pilatu
chena fagher disbarattu
e a sonu de trumbitta?"
Sa mama pianghendh'e fritta:
"Ohi, Ohi, fizu meu,
coment'apo idu a Deu
in mes'a sa zente mala
cun sa santa rughe a pala
e in tuju sa cadena.
custu si ch'est dolu e pena,
custu si ch'est violenza.
Cuddhu fizu chi tenia
tantu 'onu e tant'amadu,
limpidu e chena bruttura,
cudda fine criadura
este su nostru Signore
gesusu, Santu Salvatore.

Serata culturale Intervento di Angelo Crasta

Continua da p. 1

Abbiamo iniziato col riproporre una grande figura di berchiddese, Pietro Casu, dedicando al suo ricordo un premio di poesia. Abbiamo pubblicato diversi libri che raccolgono le poesie premiate e quelle menzionate nei diversi concorsi di poesia. Abbiamo proseguito con interventi di valorizzazione dei beni archeologici e di restauro di beni monumentali, in modo particolare delle nostre numerose chiese immerse nel verde. Sono state infatti restaurate tutte le chiese campestri; queste sono poi diventate lo scenario di manifestazioni molto importanti non solo religiose ma anche di grande respiro culturale, come Time in Jazz. Abbiamo proseguito ancora nello studio del nostro territorio con la pubblicazione del libro di Giuseppe Meloni e Piero Modde sul Monte Acuto; anche in questo caso c'è ancora molto da esplorare; credo che nei prossimi anni dovremo dedicare molta attenzione a questa realtà, importante dal punto di vista storico, monumentale e ambientale.

Ancora: alla riscoperta delle radici della cultura materiale del nostro territorio, sono nati il Museo del Vino e il Museo Etnografico ed abbiamo contribuito a creare una manifestazione, come Time in Jazz, che, comunque, ha a che fare con le radici della musica popolare sarda, in sintonia con quanto di nuovo emerge nel panorama musicale internazionale.

Infine questa ultima fatica di Giuseppe Meloni, questo splendido libro che allietterà molti di noi nella lettura, che costituisce, ripeto, uno stimolo per ulteriori operazioni di tipo culturale. Intanto uno stimolo perché Berchidda si doti di un vero libro di storia, un libro della sua storia. Credo che nei prossimi anni questo avverrà: mi auguro che attraverso la lettura di questo libro possa maturare una forte domanda di conoscenza tale da portare a questa auspicata pubblicazione, in stretto collegamento con l'Università di Sassari.

Devo anche informare chi è interessato alla storia di Berchidda, che

l'amministrazione comunale, ultimamente ha riordinato l'archivio storico; è quindi a disposizione una serie impressionante di documenti che attendono di essere portati alla luce, studiati, per poter completare l'affresco, oggi soltanto abbozzato, della nostra storia.

Termino col comunicare che fra qualche mese avremo anche la possibilità di vedere materialmente indossato da un uomo e da una donna di Berchidda il costume del paese, che è in fase di confezionamento a Sassari. La sua ricostruzione è stata possibile grazie allo studio certosino di tanti volontari; similmente le opere che ho menzionato non sono nate soltanto dall'iniziativa dell'amministrazione comunale, ma anche grazie al contributo e alla generosa disponibilità di tanti berchiddesi appassionati di storia locale. Tra un



mese, quindi, potremo appropriarci di un altro pezzo della nostra storia. Ho dimenticato, ricostruendo le tappe di quest'azione di recupero delle nostre tradizioni, l'impulso che è stato dato ultimamente alla rinascita del ballo tradizionale di Berchidda dal Gruppo folk "Santa Lughia". Non posso infine dimenticare l'opera meritoria che Giovanni Puggioni sta facendo con tanti giovani di Berchidda, riavvicinandoli al canto tradizionale del paese.

Avviate tutta una serie di operazioni che possono finalmente farci capire chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare, mi auguro che queste, nei prossimi anni, possano essere incentivate e portate a migliori risultati.

Nel ringraziarvi per l'interesse che avete dimostrato per questa iniziativa, voglio ancora una volta ricordare

In bidda mia

Truncadu est custu coro da e sa pena a su pensare a tantas cosas caras, sas chi mi curren intro 'e 'onzi vena e in mente mia sun che prendas raras.

In bidda medas cosas ch'han leadu, ma nudda m'hat toccadu sos ammentos restados bios in custu coro umbradu chi remonzo che sacros monumentos.

Ranchidos rios de isconsoladu piantu s'abbarran frimmos in sos ojos mios e cun sa pena de attittosu cantu m'intristan sos sentidos pius bios.

Est custu lagrimosu prologare pro ponner in resaltu s'amargura chi oe mi dat motivu de sfogare sa pena chi mi leo, pro natura.

Custa penosa umbra de lamenteu, bolende malinconica in s'aera, da e coro meu e dai su pensamentu si frimmet in Limbari, cun s'ispera.

Ca in cussu monte de sa idda mia, ismentigada che sagrada grutta isalende s'ultima poesia, una pinnetta morit, mesu rutta.

Battor muros de pedra limbaresa, in terra traes, teulas e canna, pedra lana, ruos e malesa, cuan cussa pinnetta tantu manna.

Che niccios de una cheja iscunsagrada, bi restan duas arulas crabinas, una jaga 'e linna isgiaulada, una lama e duas betzas cadinas.

Niunu pensat in cal'abbandonu est cussa domo morta in Littusiccu, niunu nos preservat cussu donu, niunu post'ancora b'hat afficcu.

Eppuru, in cussu bicculu 'e Parnasu pesende sos pius altos pensamentos, sabiu testimonzu 'e sos eventos, nientemancu, bi crescheit Pedru Casu.

Premio Logudoro – Ozieri
"Tema impostu e in rima"

Salvatore Sini

il ruolo avuto in questa occasione dal parroco, don Gianfranco Pala, al quale si deve il merito se stasera siamo qui a presentare e commentare questo bel libro.

LE DONNE E L'8 MARZO

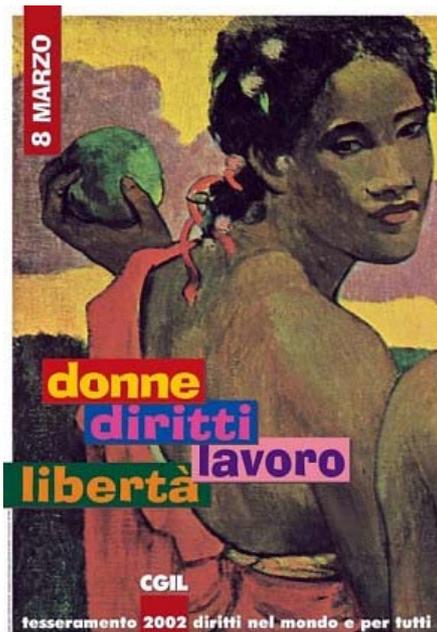
di **Adriana Orgolesu**

Spero sia l'inizio, per svestirmi dalle paure che la critica non costruttiva possa recarmi. Ce la sto mettendo tutta, iniziando ad essere me stessa.

Oggi è una giornata speciale, la faccio diventare speciale sempre io, quando ho qualcosa da raccontarmi, da analizzare. Alla fine, ogni giorno è sempre tale, ma oggi, 8 marzo..., in viaggio, mentre albeggia, non mi faccio cogliere dal sonno, come spesso o meglio sempre accade, ma pensieri e ricordi sfilano davanti a me per tornare a ritroso nel tempo, quando l'attesissima giornata di oggi si prospettava piena di rabbia, slogan e manifestazioni contro il "maschio oppressore": "L'utero è mio e lo gestisco io" o della serie "io sono mia e della mia libertà".

Con queste frasi cosa si pensava di fare? Scaricare tutta la rabbia, accresciuta dentro, contro una società che opprimeva, era un modo come un altro per sentirsi solidali con le compagne, con tanta voglia di evadere e dimostrare superiorità, contro una mentalità radicata e provinciale? Era forse solo un modo per catturare l'attenzione, per dire "anch'io, donna, ho il mondo in mano".

Poi è arrivata la donna dolce, la sposa che adora il maritino e che deride queste sciocche manifestazioni degradanti che annientano la femminilità. Che c'è di meglio di una giornata speciale tra le mura domestiche? A cucinare e sfoderare la sensualità



appagante per qualcuno a cui tieni e ti ovatta in un mondo romantico di sogni? Il tempo passa, ci si stufa, ci si stanca della solita deprimente monotonia, che soffoca dentro la passione e i desideri, forse anche di vivere, si vegeta, mancano solo i bigodini in testa, la sigaretta in bocca e la scopa per ramazzare e poi... si espone in una delle non giornate, per ritrovarsi con le amiche e per fare le cose più pazze che per 364 giorni non ti sono concesse; puoi solo sognarle.

Ma che succede?... sembra quasi una metamorfosi... Oggi mi vengono in mente certe realtà da far rabbrivire. Questa giornata, a maggior ragione, la dedico molto sobriamente a tutti quelli che, con la sofferenza della loro vita, hanno veramente motivo di gridare giustizia, come alle donne del camicificio, morte in un lontano 8 marzo, ad una cara amica, che ha avuto tanto coraggio dentro, a tutte coloro che subiscono la violenza fisica, segnandole a vita, con ferite profonde dell'animo. A tutte coloro che

tra le quattro mura domestiche, urlano in silenzio la disperazione e annientano se stesse per non avere la forza di superare mentalità medievali radicate. Si parla

la tanto del mondo d'avanguardia che viviamo, futurista, ma, se ci guardiamo incontro, ideologie e atteggiamenti sono quelli di sempre.

Di me, che dire?... Sono felice di essere donna, gioire in quanto i sentimenti come la passionalità, la sensualità, l'intelligenza, la voglia di aprirmi, conoscermi e combattere la mia negatività mi rafforzano; se riuscissi a realizzarmi in ciò che sono sogni nel cassetto, posso dire di aver vinto la mia battaglia e contribuito al rispetto e alla dignità femminile, al così detto "gentil sesso".

La vera femminista a mio avviso è colei che possiede dolcezza e grinta; la parità è raggiunta quando si conquista quella degna dipendenza nella quale viene usato rispetto e si viene apprezzati per doti e capacità. Quindi non fate oggi gli auguri ad una donna per la sua "festa", ma per 365 giorni dell'anno rispettatela; è il modo migliore per dirle: "ti voglio bene".



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Fabrizio Campus, Angelo Crasta, Raimondo Dente, Pietrina Fois, Antonio Grixoni, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Adriana Orgolesu, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Sebastiano Sanguinetti, Giovanni Scanu, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2005
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

PREMIATA LA FEDE NEROAZZURRA

Nei giorni scorsi il parroco di Berchidda, don Gianfranco Pala, ha ricevuto una sorpresa molto gradita.

L'allenatore dell'Inter, Roberto Mancini, giunto a conoscenza della sua nota, incrollabile e ormai vecchissima fede interista, gli ha personalmente inviato un premio.

Si trattava di un pacco contenente guanti, giubbotto, tuta personalizzata e cartoline con dedica di tutti i calciatori della rosa.

Il parroco si ripropone di ringraziare personalmente il mister Mancini, i giocatori e la società.